

02801

L'ARETVSA ⁶
MELO-DRAMA

D A'

Recitarsi nel Teatro di S.
Fantino l'Anno 1709.

CONSAERATA

Al Merito di Sua Eccell.

il Signor

ERASMO FIDERICO

CONTESAVER, &c.



IN VENEZIA, M. DCCIX.
Aprefso Gio: Battista Zuccato
in. Spadaria.

è a costui se il mio conten-
to, che deriva da una virtù
così propria d'una grand'
anima qual è la sua. V. E.
sempre uguale a se stessa la-
sciare un benignissimo
guardo sopra di questi fo-
gli, che insigni dal di lei no-
me glorioso non solo spera-
no ostener il di lei generoso
comparimento, ma ancora
l'altrui rispetto. Si v'enda
la benignità del tuo magna-
nimo cuor ancora a me, la
di cui maggiore fortuna sa-
rà in ogni tempo l'essere co-
nosciuto.

Y mill. Dicitur de Obligatis, Servo.

Gio. Batt. Zuccato.

Argomento?

A Retusa figlia di Nereo Ninfa d'Elide fu
compagna di Diana, onde tentò fug-
gire gl'amori: Ma non potendo al fin resti-
tere alla costanza d'Alteo, procurò di te-
ner nascosta la fiamma, e vietò all'amanti
di scoprirla perchè non giungesse alla
noizia di Diana, con tutto ciò prevalse
in Alfeo il contento, ò l'ambizione d'esse-
re corrisposto, che non lasciò di palesarlo,
trasgredendo così il comando dell'ama-
ta, che per vie sotterranee se ne fuggì nell'
Isola Origia, per il che postosi Alteo di-
spertato sul Mare, fu anch'esso gettato dal-
la fortuna all'Isola stessa, ove seguono gl'
accidenti, che formano il Drama intito-
lato.

L'ARETUSA.

Al Lettore.

L'esser in altri tempi comparso sulle più fa-
mose Scene d'Italia il presente Drama, e
con ammirazione, & applauso, mi per-
suade, che non fia per riuscirvi di scarso ò
correse Lettore. Che se l'angustie del Tea-
tro non permettono, che ti venga rappre-
sentato con quel grandioso apparato, con
cui, & altre volte egli comparve; & il tuo
merito richiederebbe, ad ogni modo ag-
gradisci il buon genio di chiti procaccia
divertimenti eruditi, e vivi felice.

B 3

SCE.

SCENE.

Nel primo Atto.

1 Mare, con Capanna da Lari
2 Bosco

Nel secondo Atto.

3 Archi antichi rovinati
4 Deliziosa con picciol Fontana

Nel terzo Atto.

5 Conte russo
6 Capanna Reale di Clitone

Attori.

Arctusa figlia di Nereo;
Alfo

Clitone Pastore Prencipe dell'Isola Orizga
Erminda figlio di Clitone
Climene Pastorella

Lidio Pastore, confidente di Clitone
Grilletta Villanella moglie di Demo
Demo Capraio.

-302

ATTI

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare con Capanna.

Arctusa; poi Grilletta; poi Demo.

Ar. O Ve son io? Sotto quali ciel mi guida
Della triforme Dea fiero commiador?

Mà fuor del tuo stu por
E fci Arctusa, e fusti ignote arane
Seguendo il mio destin possa le piante.
Fanti i lidi, amareme ingrato,
Cantata irata, Amore addio,
Se per me cangiassi il Faro,
Il mio cor cangi de fo.

Partii, &c.

Spunta l'Alba.

Gri. O' che bella Signora!

Ar. Mà tù chi sei? che à me quì vieni.

Gri. Io sono

Povera Villanetta,

E mi chiamo Grilletta.

Mà come voi quì sola? se vi piace

Alla Capanna mio vi sò l'invito.

Demo esce cantando.

Dem. Là. là. là. là. là. là. là.

Gri. Quel, che n' esce cantando

Con riverenza vostra è mio Marito?

Demo. Demo ove vai?

A 4

Dem.

A T T O

Dem. Cercola la Vacca
O' moglie mia

Che fugitiva dalla Stalla è ita.

Gri. Torna, che per fortuna

Questa vaga Straniera abbiam con noi.

Dem. Venga, ch'ella è padrona

(E robba bella, e buona)

Gri. A prepararvi in tanto il vostro albergo

Vado inanti ò Signora.

Mrs. Bella è la coreffa trà boschi ancora.

Il cor,

Che meco or stà,

D'auer la libertà.

Già si consola.

Mà in traccia dell'amor

S'avvien, ch'ei romi ancor

Del bene non godrà

Ch' un ombra sola.

Il cor &c.

SCENA II.

*Ermindo, poi Alfeo gettato alla riva da
tempesta di Mare.*

S Enza l'amato ben.

Non trova un di seren

Là mia pupilla.

Alf. Aita ò patrii Numi!

Aita ò Ciel!

Erm. Che miro!

Entro à piccolo abete,

Naufraga un infelice.

Oh Dei! Perché non lice

Porgessi almen foccorfo.

P R I M O.

33 Mà sù sguamoso dorfo.

33 Spinge mostro guizzante.

33 La navicella al lido.

Alf. O' perverso rigor d'un Astro infido.

Erm. Già vicino alla sponda

Sbalza amico dall'onda, e ancorche freina,

E stendi à me la destra,

Che tu se salvo, ò periremo insieme.

Alf. Deh: tù chi sei? che più del ciel pietoso

La vita a un sventurato or' porgi in dono.

Erm. Di quest' Isola io sono

Pastore, e Prence, el'amicizia io t'offro.

Alf. Al par del viver mio mercede cara,

E tal, che può temprar mia doglia amara:

Erm. Ne vicini Tuguri.

Prendi poco rissoro, e me qui lascia,

Pria, che i campi, el'arene il sole indori;

A miei furtivi amori.

Alf. Ami dunque?

Erm. Tel disti.

Alf. E sei felice?

Erm. Sì.

Alf. Deh potessi io

Risponderti così dell'amor mio.

Io amo,

E bramo

Veder quell'oggetto,

Che recca dietro

All'anima mia.

La brama,

Chè hò ancora,

Nor so se sia amore,

Oppur gelosia.

Io amo &c.

10
SCENA III.

Ermindo, Climene.

Cl. Orto il Sol riconduce il nuovo giorno,
E là vaga mia luce

Ancor non fà ritorno.

Erm. E dove, e dove ò cara

Adorata Climene?

Cl. Amaro Nume

Cerco come farfalla il mio bel lume;

Erm. Sembra pur quel momento,

Che vivo dà te lungi, e ah troppo tardo;

Mà d'ingannar m'è forza

E'paccete mie brame, e l'altrui guardo.

Cl. E chi t'vieta, ò Dio,

Svellar la nostra fiamma?

Erm. Ah: ben tel disti,

Se vero Genitor, che sol misura

Con orgoglio i pensieri, e unir non vuole

Povera Pastorella alla sua Prole.

Cl. Dunque andranno languendo

Ogn'or senza speranza

Le gioie, che nell'alma amor nodrì?

Erm. Taci, e godiam così,

Vive ogn'or sepoltra face

Cui ha tolto il respirar.

Mà se all'aure poi sen vola,

Io spirar d'un'aura sola

Il bel raggio può smorzar.

Vive, &c.

SCENA IV.

Climene, Lidio.

Cl. M'À ò Dio, pena diversa il cor mi pūge
Per quello, che mi lascia, e quel, che

Miglio è, che para ancio, (Giunge.

Lid.

P R I M O

Lid. Torna Climene, che se t'ù fuggi.

Torna Ninfa crude, che se t'ù fuggi.

Al giunger mio, io già ritraggo il passo.

Clim. Poiche già fianco, e lasso

E' il genio mio, d'udir

Tanti, e tanti d'amor folli sospiri

Io risponder parendo à tuoi deliri -

Lid. Quell'ardore, ch'io soffro

Non è forse tuo vanto, e non è forse

Trofeo di tua bellezza?

„ M'è pur'vuot, ch'io mora

„ Deh permerti, che sia

„ Almen la morte mia tuo preggio ancor

Clim. S'hai dà morir, mi spiace,

Mà non morrai d'amor -

Ogn'uno hà per costume

Di dir, ch'il cieco Nume

Arde, consumma, e sfàce;

Mà poi si vive ancor.

S'hai, &c.

SCENA V.

Climene, e Lidio.

Cl. Q Vant'opportuno, ò Lidio (alma

Sol t'irvengo, e come ogn'or dell'

A're fidai gl'arcani, alto successo

A' narrarti m'accingo.

Lid. E che fia mai?

Cl. Pria, che vibrasse l'Alba i primi rai

Nell'incerto sopor m'apparve un Nume,

Che par, mi disse, Godi Clitone

Ch'approdò la mia Prole à lidi tuoi,

E se render t'ù vuoi

Quest'Isola felice, a cui pressedi,

A 6 Opra,

Opra, che reco resti, e più non parra:
Cio' richiede un nume.

Lid. Se del sonno non è forse un inganno,
Merta il calo ristesso.

Clir. Tal nel mio core istesso
Era dubbia la fé; quando poc' anzi
Vecchio Pastor à me svello, che vidde,
Mentre occulto giacea nel solto Bosco,
Incognita Donzella,
Che dalla voce sua, benché confusa,
Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
Che la bella dolente era Aretusa.

Lid. Là Figlia di Nereo?

Clir. Sì quella appunto.

Li. Non fù mendace il Sogno. E dove or vive?
Fuorch' ignora del mar preme le rive.

Lid. Ora Signor che pensi.

Clir. A grado più sublime
Or d'inalzar io rento
La fortuna del figlio

Con lenozze, e l'amore
Della figlia d'un nume.

Lid. Saggio consiglio.

Clir. Sia di te sol la cura
Di rintracciarne l'orme;
E mercè generosa atrendi poi.

Lid. Tributò la mia fede a cenni tuoi
Clir. Chi d'oro hà le fascie

Non vanrif altero,
Se grande non nasce.
Con l'alma il pensiero.

SCE-

Grilletta, Aretusa.

Gri. I rallegro, che fare

M D'un po più buon umore;

E in voi si miri un'aria più serena.

Are. Prochto d'obliar l'antica pena.

Gri. Or diremi Signora, e perché poi
Vi sare voi risolta,

Come or' or mi diceste,

Quest'abito lasciar, ch'è così ricco?

Per ponervene un'altro, come noi?

Are. Più m'aggrada ò Grilletta

Questa vita innocente.

Gri. A dirla schietta

Voi doveste almen, tale com'è;

Donar poi questo à mè.

Are. Se veltirlo rù vuoi, io tel prometto;

Gri. Dire dà ver. L'accetto.

S C E N A VII.

Aretusa, Grilletta. Demo; poi Alfio.

Dem. Già la Capanna mia

G Diventa un'Osteria.

Gri. Demo cos'hai?

Dem. Un povero sgraziato

Tutto molle, e bagnato,

Perche l'hà imboralcato una borasca;

E venuto al mio foco ad'alciungarsi.

Quel ch'è peggio di tutto,

Bench'or ha lecco, e asciutto,

Non fà che lamentarsi. Eccolo appunto.

Alf. Vò cercando il perduro mio bene,

Chi m'insegna dov'egli s'aggira.

Are. Ohimè Cieli, che veggio?

Gri. E' un bel Pastore.

Alf.

Alf. Veglio, sogno, ò vaneggio?

Are. E quegli *Alfeo*.

Che mai risolverò?

Alf. Mà non è quella

Là fuggitiva mia bella nemica?

Are. Deh potessi involarmi agl'occhi suoi.

Alf. Dove, dov'è ren'vai?

Are. Colà nel Bosco.

Alf. Oh: mia bella *Aretusa*.

Dem. *Aretusa* s'appella.

Are. (Fingere mi convien) non ti conosco.

Alf. Nò, nò ch'io non m'inganno,

E le luci, ch'adoro,

Quelle, per cui mi moro, io ben comprendo

Ma, come in queste spiagge

Il mio sole rimirò?

Are. Il Sole? Ora r'intendo.

O' quanto, o' quanto io rido

Ch'ogn'uno lodi il Sole, o com'è bello

O com'è vago il Sol, ma s'arde poi

Perche... perche fuggir i raggi suoi,

E tra queste

Così melle

Rie Foreste

Irne cercando l'ombra.

Quando pur chiaro è il Sol, se l'ombra nera

Dr. Mi par ch'abbia ragion

Gr. Folle Chimera

Alf. Se d'amarmi ò crudel tù prometterli

Perche fuggi il mio amor?

Ar. Tù lo dicesti.

Ed io pure lo dissi.

Che se tra *Cintia*, e il Sole

V'entra quel cieco Dio si fa l'Ecclissi.

Dr. Il cervello sen va

à *Gr.*

Alf.

Alf. Finge ò vaneggiar?

Are. Mà chi è quel cheri pòde à miei sospiri?

Deh lasciami mirar trà fronde, e fronda,

Silentio, Io sò cos'è benche s'asconda,

E' un ruscellero, s'è la sua fronda.

Chelascivero, che si muove.

L'erbete amando

Le vò bacciando

Mentre le bagna,

Mà poi dimmi perche...

Perche si lagna?

Cherorio

Cui da pena il mormorio

Della sponda

Và fuggendo infino al Mar.

Tù m'intendi

Suffurando amor offendi,

Mà qual onda

Mi saprò da te involar.

SCENA VIII.

Alfeo, Demo, Grillena,

Gr. O' come in un instante

Hà la mente travolta.

Vanne, e l'assisti o Demo.

Dr. E che pols'io,

S'ella è stolidia; è stolta.

Alf. Si che vanitar mi piague

Per gloria l'adorarti,

Ed a *Cintia* le vera (ahi troppo è vero)

Chel'amor mio dell'amor tuo non raque;

Mà si grave è il delitto?

Gr. Pastor non ti doler che sarà mai?

Sei Giovane, e ben fatto,

S'una

S'una ne perderai non mancan Ninfe,
Ch'hàn più giuditio, e che faran per te:
Tù piaci ancora à me.

De. Bene, bene. (*trà se*) *che ritorna*

Tù vanne alla Signora
(*à Gri.*)
Di consolar quest'altro io m'assibisco.

Gri. Ch'Jo vada re

De. E vanne in fretta.

Gri. Egli mi fa pietra. . . .

De. Tant'è Grilletta.

Alf. E' valor di mia costanza,

Che mi lega à una Tiranna,

Vuò seguitarla ancor fuggendo,

E più tido esser intendo

Al mio ben, quando m'inganna. *P.*

Grilletta vuol seguir Alfese, e Demo la trattiene.

De. Questa musica è lunga, e dove vai?

Gri. Sai, ch'al vicino colle

Per ricondur la Pecorella, e il Capro,

O' caro Demo mio, convien ch'Jo vada.

De. Mà prendi un'altra strada,

E lascia andàr costui: ti parlo chiaro.

Gri. Caro mio Demo, caro.

De. Mà già che san qui soli: E che vuol dire

Tù piaci ancora à me?

Gri. Dunque intendelli?

De. Intesi.

Gri. E che mal c'è?

De. O' bella, bella mia.

Gr. Semplice complimentero, e cortesia?

Sai ch'Jo ti voglio bene, e che s'ài sei

Tutta la mia speranza,

Tutta la gioja mia, tutto il mio core,

E chela tua Grilletta

Senza Demo il suo ben viver non sà.

De. O' fosse vero almen per la metà.

S'io

S'io rel credesti. . . .

Gri. Il giurerò. . . .

De. Non serve,

Che ti mi faccia giuramento alcuno;

Vuò star in buona fede,

Poich'al fin è tutt'uno.

Gri. Dunque faciam la pace.

De.) *à 2.* Chi ti voglia poi di me

Gri.) *à 2.* Più gran bene non si dà

Grilletta va offeruando dove andrà Alfese?

De. A chi parli?

Gri. Parlo à te

De. Vira mia

Volarti in quà.

SCENA IX.

Clione, Lidio, Ermindo.

Clir. D'Ungue ò Lidio tù speri

Rinvenir Aretusa?

Lid. Ne vicini abituri ella foggiora.

Tanto farò, ch'ignora or più non resti.

Clir. Ed il premio n'aurai, che mi chiedesti.

Figlio abbandona ormai le troppo vili

Solitudini usate: à miglior sorte (*ad Erm.*)

Te scielge il Ciel, e alle più illustri nozze

Di Bellezza straniera

Ti solleva il destin.

Erm. (Stella severa.)

Io nozze, ò Padre?

Clir. E che? tù pensi ancora

Ritardarmi la speme

De' successor Nepoti,

E di tutti i Pastori opporri à i voi?

Della figlia d'un Nume

Tù

A T T O

34
Tù stringerai la destra, e poi ch' à Lidio ;

1 Che di quest'opra hà il merito ,
Là mercè s' conviene

Doppo le nozze tue, com'ei della ,
Sia Consorte à Climene .

2. (Ahidropia Tirannia ;)

Signon non, e per anco,

A' i nodi Timeneo l'alma disposta .:

Cl. A' quanto impongo, Ermindo,

Obbedienza richiedo, e non risposta . 2.

S C E N A X.

Ermindo, Lidio, Climene.

Er. Mà giunge appunto, oh Dio ;

L'adorato mio ben .

Lid. I' idolo mio .

Er. Vienis Climene, e miraz

Quello, che per Consorte

Chione il Genitor à redesima .:

Dimmis' hò da poter della tua sorte ;

Cl. Tù scherzi Ermindo .

Lid. Nò, credilo, ò bella .

Ciò che il tuo amor non fece ;

Lo farà la mia Stella .

Cl. E per comando altrui

Dunque Sposa di Lidio esser deggio ?

Er. Il chiedi à lui .

Cl. Sposa di Lidio ? E quando ?

Lid. All'or ch' Ermindo à i bei legami avvinto

Termini le sue Nozze .

Cl. Ancor tu Sposo ?

Er. Così si disse Lidio, ed io non oso

Oppormi à derti suoi .

Ad Erm.
Er.

P R I M O 35

Cl. Dunque esser mio senza di lui non può ;

Lid. Fà, ch' arrida il destino al mio bel fuoco ;

Pria, che tramonti il Sol . *Ad Lid.*

Cl. Manca si poco ?

Er. Manca sol, che ti risponda . *Ad Erm.*

Mio Cor, che tace, e ride,

Cos'ha, ciò, ch'è già seconda

Sol può dirlo amor, che si vide . 2.

Cl. Parti Ermindo perplesso

Vane lo seguì ò Lidio,

Di sue Nozze à lui stesso,

Pria delle tue richiedi ;

E quando avrà risolto, all'or tu riedi .

Lid. Tornerò mie insi scate

Il bell' vestito à vagheggiar ;

E splenderò in cen sereno ;

Voi potrete, e di lui sciorire

Questo Cor trasformato .

S C E N A XI.

Climene, Arengia in abito di Villanetta.

Ar. V Di pur amiche felive,

Voi m' avete tradita,

Cl. Pastorella gentil, se non tu inganpo

T'agita occulto a fante .

Ar. Ed è d'amore .

Cl. Sei dunque amante ?

Ar. Sì : mà u' è lo sdegno

Che con l'amor contende ,

Cl. Forse gelosa sei ?

Ar. Che gelosa ?

Ne il mio cor la conosce, e non la intende ;

Er. Mà il tuo sdegno qual è, forse il tuo effetto

Non è gradito ?

Ar.

Ar. Si: questo è il disperito.
 Poiche all'ora amai l'amante
 Quando d'amar scopri:
 Ma bastar gli dovea saper che l'amo
 Senza ridir, ch'io l'ami
Cl. Parmi sia dolce à un cuor il dir fovente
 Son riamato amante;
 E l'ventura è la mia, che meco allaccia
 Amor l'amato ben, mà vuol, ch'io racciai?
 Cangerci col mio destino
 La tua stella men severa.
 Quel che à te serve di pena
 Rendere la mia catena
 Più gradita, e più leggiera.

S C E N A XII,

Arenisa sola.

Ar. **C**He richiede il desing?
 Ancor, ancor sù gl'occhi
 Mi porta la cagion delle mie pene.
 Rituggirla conviene
 Son qual misera Navicella,
 Che flagella un doppio vento;
 E sua sorte ancor non sà;
 Mà si orribile è la procella
 Che dell'onde al rio tormento
 Forte in van resisterà.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

A T T O SECONDO ²¹

S C E N A I.

*Archi d'Antichi acquedotti.**Grilletta con l'abito d' Arenisa, e Demo.*

Grill. Il vestito chiedei così per gioco.
 Ed ecco la Signora
 Mi tenne la parola, e non è poco.
 Hò promesso portarlo, eccolo in dosso
 E itar meglio non posso.
 A' sè che Demo arriva, ascondo il volto:
 Vediam se mi conosce.
Dem. O' quella, questa nostra
 Fastidiosa Spola, io ben m'accorgo,
 Che con quel giovanotto
 Và facendo l'amer, ne mi riviene:
 Ma poiche quivi la Padrona io scorgo,
 Gl'ene vò far un motto
 Ch' à lei pur quest'imbroglione non còviene;
 Però s'rà con deltrezza, e càutamente
 Che Grilletta tall'or non sopravengrà.
Ah! Signora..... *senza voltarsi*
Grill. Che brami?
Dem. La Signora Grilletta imperitamente
 Con quel Zerbino agguista
 Il povero Merito per le Felte,
 E una cattiva robbà, ed una peste
 Bassa. Non ti dic' altro.
Grill. E si presto hai finito?... Volrandosi à
Dem. Oh. Oh: come? fetu?
Grill. Màmà: son io.
Dem. In quest' abito?
Grill. In questo che poc' anzi

M.

A T T O

OTTAVA

22 M' hà la Signora offero

Dem. E tu lo porrà?

Grill. Certo

Trà noi faciam i conti ed in ristretto Ora di me cosa dicevi?

Dem. Hò detto?

Grill. Quando narrando vai, ch'io ti fo torto Potrei dir ch'hai mentiro

Mà mentirti non voglio

Per non far questo torto à mio Marito, Villanella al Mondo alcuna

Più onorata di Grilleria

Non s'è visto fino ad ora

E s'avvien, che per fortuna

Io diventi un pò cocheria

E' il vestiro da Signora

S C E N A II.

Dem., Lidio, e Clione.

Dem. Sta à veder in soltanza;

Che ançor qual cosa avarza.

Lid. Odimmì, o tu che sei, cred'io di quelle à Capanne abitor, se di, se forsi, (Demò

Errar vedessi intorno

Nobil Straniera Ninfa?

Dem. (Chisa se sia colei, che fà soggiorno

Nella Capanna mia.)

E' nell'Albergo mio certa Signora.

Lid. E' bella?

Dem. Signor sì

Lid. Saggia, e modesta poi?

Dem. Così, così

Ed è alquanto fiordita.

Lid. A tè palese è il nome?

Dem.

S E C O N D O

23 Dem. Areusa chiamar da un altro udim

Mà vuol che non si sappia

E fà conto però, ch'io non tel dissi

Lid. O' fortunato evento!

Propizio à miei desiri il Cielo aride.

Cl. Parmi Lidio al Sembianse

Lid. Più dell'usaro

Lid. Fia che faulta novella ora f'apporte,

Areusa Signor, scopri la forte

Cl. E n'hai: cerra contezza?

Lid. M'è noro ove dimora, e sol mi resta

D'averne in Testimonio i lumi stessi

Cl. Mà chi è costui, che spontra?

Lid. Passor, che giunto pria da Strano Lido,

E si caro ad Ermindo.

Cl. Or lo ravuissò!

Vanne, à tè solo il gran disegno affido.

Lid.,, Porrai sperar da mè,

,, Quel, che f'aggrada ogur' or,

,, Ne può mancar mia fé

,, Poi ch'ha per pegno Amor.

S C E N A III.

Clione, Alfeo.

Cl. Veni Amico, ch'io bramo,

Vdir darè s'è vero

Che per Ermindo à mè dietra prole

Serbi affetto sincero?

Alf. Dubitarne non puoi,

Quando a tè noro fia, ch'egli m'ha tolto

Al fatale periglio

Cl. Ma farai grato poi

Al Genitor, di ciò, che devi al Figlio?

Alf. Mia sorte, onor, e vita, ecco a tuoi cenni

Cl.

24

Clir. Nel obedirmi?

Alf. Pronto

Clir. Nel silenzio?

Alf. Costante

Clir. Mà se manchi di fé

Alf. Me il Ciel faerti

Clir. Di ciò, che mi prometti

Dunque reso sicuro

A r'è la cura io lascio, ond'alle nozze

Che per Ermindo eleffi.

Egli consenta; ò pure

Del Genitor l'ira paventi.

Alf. E come?

Signor possibbil fia

Ch'al tuo voler contrasti?

Clir. Mira che vien: digli che gl'offro un bene

E digli al fin, che così impongo, e basti. P.

S C E N A IV.

*Alfeo, Ermindo.**Climo, & Aretusa che sopravengono in disparte*

Erm. Perché all'or ch'io giungo

E Or s'allontana il Genitor da noi?

Alf. Perché a te sol desia,

Ch'io più liberi spieghi i sensi suoi.

Erm. Se tavellar di nozze, ei ti prescriste,

Sappi s'che son amante,

E l'arbitrio del cor non mi fia tolto,

Indi parla s'è r'ascolto.

Alf. Anzi appunto richiede

Che à voi suoi ti pieghi

Ed aggingervi anch'io deggio i miei prie-

Erm. E aurai tu cor se à te se bai la vita,

Di secondar il Genitor crudele,

E quella ch'è mia vita à me rapire?

Alf. Tolgalo il Cielo, e giuro

Di più tosto morire

(Ma in Villareccia spoglia (Ar. in disp.

Ah ch' Aretusa io scorgo, e pur conviene

Finger non offerarla. *offerata solo d' Alf.*

Ar. Qui Alfeo l' ritraggo il piede.

Er. Pastor tu mi dicesti,

Che gia provatti amor *Climene in disparte*(Mà ò Ciel! scorgo Climene *offerata Er solo*

E simular m'è forza.)

Cl. (Qui Ermindo! il passo aretro.)

Al. Amai già un tempo altrove

Ed ahi, che quivi ancor, amo, nol niegos;

Ne si lungi è colei per cui sospiro,

Che forse ella non m'ò da

Er. (Dunque offeruò Climene, ò peña orrèda.)

Pur è la bella mia

Vicina si, che forse avien, ch'intenda.

Al. (Dunque vidde; Aretusa ò gelosa!))

Cl. E non è questi ò Ermindo

L' amico tuo franter?

Er. Come à te disti,

Quello, che trasse à noi

Di tempestoso Mar, l'onda spumante.

Al. Qual Ninfa à me non nota!)

Cl. O' come hà vago

pieno ad Ermindo

E' amabile il sembante. Erm.

Er. (Ahi cresce il rio sospetto)

Cl. In un timido Amante

Vedr'ò se gelosa fà un altro effetto.) *rrà s'è*

Pastor come r'aggrada

Questo Ciel, questo Clima? *ad Alf.*

Alf. Altro il cor non desia,

Che questo Cielo appunto, ove rimirò

Splender la stella mia;

Er. (Così parla à Climene!)

Cl. A me così discorre?

Dj

B

Ar

Ar. Pastorella gentile

Dimmi conosci amor?

Er. Deh non l'aveffi

ad Erm.

Conosciuto già mai? (e chi è costei?)

Ar. Mà non rispondi? nõ saggio rù sei.

Nella scuola d'amor quanto mi piace.

Cl. (Come stupida mira.)

Er. (E noto forse à lei)

Lo strano del mio cor deffin severo!

Alf. Ben comprendo, ò crudel il tuo pensiero

Ar. O' questa si ch'è bella

Ch'importa, che l'amor sia senza lumi

Quando non resti ancor senza favella

Alf. Ah! che per mè sù il non tacer delir

Er. Tacq m'è forza

Cl. E a me il tacer d'affanno

Ar. Chi m'intende suo danno

Cl. A chi tace il dolce ardore,

La speranza nasce, e muore,

Ne il contento può giovar;

E s'Amor è senza lumi.

Non gl'è stolto il favellar

S C E N A V.

Arenusa, Erinzo, Alfio.

Ar. D'Amor parlino gl'occhi, il labro nõ

Er. (Benchè frollida parmi,

All'occulata mia fanna ogn'or allude.)

Ar. Al fin che si conchiude?

Se tù aveffi tall'or deho d'amarmi

Tenfo, ch'io r'amarei

Pur che fosse il mio Amor noto a te solo

Alf. Oh Dio.

Ar. (Non mi scòpirò a te mi invelo.)

Ma ditemi si è vero

Che la povera pische

Ten

Ten more

Di dolore

Che ha perduto l'Amante?

Ma l'Amante qual era? era l'Amore.

A' chi d'amor mi parla

Nemica ogn'or sarò;

Non spero col rigor,

D'intenermi il Cor,

Che tutta crudelta

Per lui sempre sarò

Er. Sempre d'Amor vaneggia

Al. O finge vaneggiar per darmi pene.

Er. (Ma come agl'occhi miei spari Climene?)

Alf. E' dietro

Erm. a 2.

Al primo affetto

Serbar fede ogn'or costante;

Ma nel seno

E' un rio veleno,

Se geloso è un cor amante

S C E N A VI.

Deliziosa con picciolo lago nel mezzo

Clione, Er Alfio.

Cl. Clò che dicesti al figlio

Or referir tù puoi,

Alf. Con liberta gl'espresi i sensi tuoi.

Cl. Che rispose?

Alf. Che il Cieco nudo Arciero

D'altro stral lo ferì?

Cl. M'apposs al vero

Ma no, forse s'inganna, e ben compresi

Ch'ardendo per incognita bellezza

Serba l'occulata fiamma, e giurerei;

Che l'istessa è colei per cui sospira,

E quella, ch'io prescrissi alle sue Nozze;

E per fidarti al fine quel, che conviene

B 2 Ren-

Render ormai palese: Ella è Arentusa

Che spinse a quest' Arent' Astro felice

Ass. (Che s'è to' altri del mio cuor forte infelice,)

Cl. E se questa è la Ninfa, onde è piegato, a

Com' hò di creder già ragion possente?

Godrò, che col suo Amor, s'unica il farò

Ass. Ombra d'alma gelosa, unqua non mente,

Cl. Comunque sia, quand' altri amo' lo tochi,

Stando prona la mano, e chiuda gl'occhi,

Ass. (Oh Dio,) ma se disente

Pertinace Arentusa, e che sia mai?

Cl. Periglio, che previddi, reparaì,

S C E N A VII.

Lidoro, e Federta.

Lid. Com' imponcelti alla Real Capanna

Prigioniera ti guida

La figlia di Nereo.

Ass. (Sorre tiranna!)

Cl. Non vuò, che al primo aspetto

Di chi per or la libera le invola

Sia conciatra l'Alma

Mà lascerem ch'ella ritorni in Calma,

Nel suo petto indi ritorni

Il piacer più dolce, e caro

E se lacci hò à lei prescritto

Il delitto in me s'adori

Col fulgor, che le preparo.

S O E N A VIII.

Grilletta, Arentusa, Lidoro, Assesio.

Lid. **M**A giunge custodita ormai la pre-

Dehivienti, o bella Ninfa (da;

Espargiafi d'oblio

L'affanno, che di renderli fù forza

Gr.

S E C O N D O

29

Gr. Pazzo è colui cred'io

Ass. Segno! o deliro!

Non e colsei che miro in nobil m'ato. 172

Di Demo la Conforte?

Lid. E tu seco rimaniti o Pastorella

Ch'odi servirla hai l'uso

Ass. Serva la bella mia! più son confuso!

Ar. Tacis' m'ami, e fangi

Todoletta, che dal nido

Fugge e vola à strano Lido

Perde poi la liberta

Nella rete, e che dirà?

Era meglio non fuggire,

Non mi fai forse capire?

Mi capisce chi lo sa.

Ass. Ah! più ch'io penso io peno.

Gr. Al fin che vuoi da me, che il sappia almenò

Lid. Che qui resti frà noi

Gr. Saper vuò pria,

Se si stà meglio, che alla stanza mia

Di più che chiedi pop'io

Che d'Ermindo allestet'ze or acconsenti!

Gr. O Diavolo mi tentiti!

Son scioca se nol provo

E Giovane se garbarlo, e ben disposto?

Lid. Qual più bramati il sai.

Gr. Mà venga tosto.

Ass. Scorgi Pastor in questa bella

Il grave di piacer scemmato hà il lenno

Vatene se mè qui lascia

Ch'io di tentipar prometto i suoi mariri!

Lid. Sembra che l'unaje l'altra ora deliri!

*Grillera, Aretusa, Alfco.**Grill.* Ora, che restiam sola

Dite questa faccenda ove finisca

Si che al men la capisca.

Aret. Sò che perdiam la libertà: Comprendo;

Chè alle spoglie credendosi Aretusa

Mefsiman serava, ed altro non intendo.

Alf. Non intendi ò crudel? pur Lidio il disse.

Alle nozze d'Ermindo

Aretusa si guida: e s'fà momenti,

Fia che tolto l'inganno

Ermindo, che r'adora, e abbia la sorte;

D'esser à te Conforte.

Aret. O cor che senti!

Vanne Grillera, e offera,

Che alcun non giunga.

Grill. Andrò, che faramai

(Quest'imbroglio, che nasce è bello affai).

Aret. A mè Conforte Ermindo?

Com'egli mi conobbe?

Perchè lui mi s'genaffi?

Quando disse d'amarmi? all'ora forse

Ch'io snffi vaneggiar? tù deliraffi?

Alf. Ciò che mè noto, à mè Clitone il disse,

Ei del figlio alle nozze

Scielle Aretusa, e ben compresi oh Dio!

Che t'ama Ermindo, e il Genitor impera,

Ove sei prigionera.

Aret. M'è sciolta e l'alma, e di sperar non oñ

Chi impone lacci al piè: e garmi il core

(Ah che pur troppo e prigione d'amore)

O Alfco di mie sventure.

Adorata cagion; Era sì dolce

Del nostro amor la pace;

Quando la fiamma ancor vivea sepolta?

Pur

Pur son di perdonarti al fin rissolta

E lo sdego all'amor vinto si rende.

Alf. O' Amor! O Ermindo! O strane mie vi-*Aret.* M'apri il varco alla fuga. (cende)*Alf.* Come fugir se custodita sei*Aret.* Paleta l'esser tuo.*Alf.* Non son più à tempo*Aret.* E il nostro amor confessa.*Alf.* Inutil fora

Render tè mal gradita, e mè un ingrato

Aret. Cedermi altrui, ch'ri costringe?*Alf.* Il fatto.*Aret.* Dunque s'hò da lasciarti, ora ti lascio

Addio.

Alf. Barbara forte*Aret.* E dove Alfco n'andrai?*Alf.* N'andrò alla morte*Aret.* E il pensier che ti dice?*Alf.* Ch'io sono un infelice*Aret.* Souvienti il nostro ardor?*Alf.* Ne in me si smorza*Aret.* Pur m'abbandoni?*Alf.* E' forza*Aret.* Così dell'Amor mio la debolezza

Or d'abusar ti piace?

Rispondimi crudel?

Alf. Nel duol più atroce

Quand'arde il petto più gela la voce.

Ti dirò

Aret. Che mi dirai?

Caro Alfco

Alf. Nume adorato. . . .*Aret.* Segui*Alf.* Oh Dio!) 2.
Cormio pietra*Alf.* Io vi lascio amati rai

Ar. Tu mi lasci? Ah dispietato

Aff. Mâ il mio fato

Ar. L'Alma ancor

Aff. Il dolor

Ar. Mi toglierà

Aff. M'ucciderà

S C E N A X.

Grillera, Averusa.

Grill. HO' girato d'intorno (Spiace, questo nostro foggioro, e nò mi

Ar. Felice tè che in ogni luogo hai pace

Gr. Mâ tù che cos'hai, che così mesta sei?

Ar. Vannò crescendo ogn'or gl'affanni miei

Vive in tè sola ò cara

Delle speranze mie lo spirito estremo

Gr. Di che far deggio?

Ar. Secondar l'errore

E fingerti Areusa

Gr. A me lascia il pensiero, che quando voglio:

Son d'ogn'altra più scaltra

Ar. O' dia tregua, ò m'uccida il mio cordoglio

Quando in mè lo sdegno cede

Ar. A' me ricde

Amor sdegnato;

Niego il core

A' un traditore;

Poi placata all'or, ch'io sono,

Il perdono il rende ingrato.

S C E N A XI.

Grillera, Lidio, Erminda, poi Climene.

Gr. MA' la Signora io deggio far? Chi sà

Se mi riuscirà. Sò che bisfogna

Mostrar d'aver vergogna, e a ver cert'aria

All'umor mio contraria.

Fin.

S E C O N D O

Finger di non voler, ciò che si vuole

E dir poche parole a' chi io temo, e non

Basta si proveremo: torremo il core, e non

Lid. Vieni Ermindo e rimira

Quella, che à te Conforte

Prescrive il Genitore

Er. Mâ quella no, che mi prescrive Amore

Lid. Vi lascio in libertà la voce, e il guardo

Che il mio core amorofo

Vuol ch'io ritorni, ou' à incòtrato il dardo

Gr. E voi s'iete lo Sposo?

Nò n'è mal, e vezzofo, e par garbato rra sè

Bella cosa sarà se pur riesce,

Mâ il caso non si dà, che mi rincresce

Cl. Vengo Ermindo à veder se pols' anch'io

Venerar quella Ninfa!

Che s'alle Nozze tue già il Ciel destina

Sarà poscia frà noi Ninfa, e Regina

Gr. Già credi à questo conto

Che il negozio frà fatto. Eh non è vero;

Lascia un pò che io gli dica il mio péfiero.

Signor Sposo mi piacere? ad Er. (à Cl.

Mâ convien pensarvi un poco.

Per scoprire il vostro umore

Vuò, che pria faciam l' Amore

E mostriam, che sia per gioco.

S C E N A X.

Climene, Erminda.

Cl. CHE rustico sembriante,

E' gentil ch'hà ben ragion Erm.

Se ne divien Amante.

Mâ to me, e come puoi

Meco osservar i giuramenti tuoi?

Er. Ah! Climene Climene ancor tù scherzi?

Di resistèr hò cor à Pader, vai d'inni. Mâ

B

5

Ma non è questa nõ la pena mia
Temo de tuoi bei lumi

Straniero adoratore
Cl. Hai gelofa?

(Ove il penſer ſegnò pur giro è il colpo.)
Er. Come verra ch'io viva

S'altri di tè mi priva

Che ſei cor del mio cor, alma dell' alma?
Cl. Fora l'amico ingiuſto!

Se a chi vita gli diè l'alma toglieſſe

Er. Ahi verace e il timor! troppo s'è preſſe
Cl. Mira il tacer ſin or quanto ti-giovi,

Se pur è ver, che gelofa rù provi?
Er. Il mio amor, i miei voti

Renderò noi al Padre, al Mondo, ai Cieli
Ma dimiſ'anche ſida ogn'or farai?

Cl. Convien ch'io veda pria, qu'è che rù fai
Er. Per te ſola mia cara mia bella

Fia queſt'alma coſtante, e fedel
Pur ch'amica d'amor ſia la ſtella

Non pavento s'ogn'altro è crudel
S C E N A XIII.

Climens, Demo.

Dem. Chi a veduto una Moglie (gni
Gli darò i contraſegni.

Cl. E chi è coſtui?

Dem. Viſſola oneflaments
D'un età competente

Per l'altre qualità
E' beſſia ſe ven'hà.

Cl. Che pari ò folle?

E qual deſio ti guida a queſte foglie?
Dem. Per ſerva d'Arcuſa hanno rapito

Non sò per qual prurito anco mia Moglie;
Ch' dunque agevol è quivi il rinvenirla?
EM

(Ei

(Ei giovar mi potria) Vanhe, e procura
Scoprir per opra ſua ciò, che ſi penſi
Delle Nozze d'Ermindo, e d'Arcuſa,

E premio ti prometto.

Dem. Io vuo ſervirti, e la promeſſa accetto.
Cl. Di quando in quando

Queſt'Alma ſente
La mia ſperanza a vacillar

Come paſſando
Dal vento in calma
Per l'incoſtanza ſi teme in Mar parte

S C E N A XIV.

Demo ſolo.

Dem. Però penſo, e ripenſo ſe complica
Il romperſi la reſſa

Per ritrovar la Moglie
Chi sà: forſe fù queſta

Gente, che ſi conſiglia
Levar per carità

Il peſo ch'è più gravè à una famiglia
Quant orrendo è quel penſere

Che una Moglie hò da ſoſſire
Finger poi di non vedere

E' moſtrar di non ſentire.
E' un aggrauioſ'ella è bella

S'ella è brutta è una gabella

Fine dell' Atto Secondo.

36
A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Cortile Ruffico

Clitone . Grilletta . Lidio .

Clit. Che péso ancorquãdo lusinga ed arte
Pure non giovi : inutile non resti

Quella che mi compare ,
Sia Legge, ò Tirannia, forza , ò possanza

Lid. Quivi ò bella tu scorgi

Il Reale Pastore

Gr. E forse un altro sposo ?

Lid. D'Ermindo è il Genitore .

Clit. Vieni , e dimmi s'è ver Ninfa vezzosa

Che d'Ermindo alle Nozze

Serbil' , Alma ritrosa

Gr. Com'assai schietta io sono

Dirotti in due parole

Ch'Ermindo è bello è buono

E lo stesso mio cuor n'è persuaso

Mà che Sposo mi fa, non s'iam nel caso .

Cl. Forse , perché germogliò

Di Semidetti vanti ?

Sdegni la prole mia ?

Gr. Che semidei ?

Questi non han , che far co fatti miei .

De tuoi pensieri

Ride la forte ,

Cre

T E R Z O 37
Credito à mè !
E indarno spero
Darmi Consorte ,
Io sò perché .

S C E N A I I .

Clitone . Lidio . Arcusa . Grilletta .

Cl. Al fin pensa Arcusa , (*Arcusa sopraviene*

Che tu sei prigioniera ; Eim' e figlio (*indisp.*

Prenderò il più seверо aspro consiglio ,

E frà sterri legami

Io sdegnò proverai , s'amor non brami

Ar. (*Che tento !*)

Gr. (*Il terro passo io son ridotta*)

Signor la dirò tutta :

Ma che almen non si sappia .

Clit. Ciò r'assicuro , è la mia fe sia pegno .

Ar. Deh ti rammenta il mio fatale impegno

Gr. Demo , che mio Consorte (*piu. à Gr.*

Clit. Come ? Consorte Demo ?

Ar. Ohime si scopre ?

Gr. Odi il retri se vuoi .

Demo , che mio consorte , ora si finge

Com'ei nasce da Proteo l'Indovino

La sotto il Ciel nazio per me previde

Vn pessimo Dellino ;

E incognita mi trasse a questa sponde .

Qui d'Arcusa il nome

E l'esser mio nasconde , in fin che giunto

Sia di mia stella il punto ; all'ora poi

Palesar mi saprà .

Ar. (*Cieli respiro*)

Gr. Pendo da fenni suoi

E a qual Consorte sol , ch'ei mi prescrive .

Io

Io porgerò la destra.

Clir. O' Dei che intendo! *(piad. Ar.)*

Gr. (Non senti come grossa io gle la vendo?)

Ar. (Non cessa il mio timor.)

Clir. Mà che risolvo?

Lid. Anzi godi o Signor Demo m'è noto;

Ed egli stesso fù, che a mè scoprìo

D'Areusa il Soggiorno

Clir. Venga costui ma ritardar non ois

Il mio dissegno

Gr. Nò non te configlio

Penfa che l'irritarlo è un gran periglio.

Lid. Fù tosto fia, che con onori, e prieghi,

Nulla Signor ti nieghi.

Gr. Egli hà ragione,

E' meglio con le buone.

Clir. Chiamif adunque?

Lid. Ad obedirrio volo

Ar. (Ah! scoprirà la frode?)

Gr. (Tenterò d'auverirlo.) *(parte*

A balanza ti diffied or colfei *(pia. à Gr.*

Che meco ogn'ora fù potrai ridirio *(pia. ad Ar.*

SCENA III.

Clione. Areusa.

Clir. E Noni à te pur sono

D'Areusa gl'eventi?

Ar. Vò dal prato alla Capanna;

Nem'affanna altro pensero;

Se all'Armento i Paschi abbonda

L'Erba; e l'onda;

Nulla temo, e nulla spero.

SCE-

SCENA IV.

Demo. Climene.

Cl. P Oichè quì ti riveggo, or dimmi Amico

Se pur contezza alcuna

Delle nozze d'Ermindo al fin ti giunse?

Dr. Hò inteso per fortuna,

Ch'egl'è di gia vicino ad esser sposo.

Cl. (Ah! rù m'accresci il duol pensier geloso.

Dr. Altro non sò di novo

Fuor, che la Mogliemìa

Grazie al Ciel non la trovo

SCENA V.

Climene. Ermindo.

Cl. M A giunge Erme per scoprir, se forse

La sua fede vacilli,

Di fingermi sdegnata ora conviene)

Erm. (Me pur vidde Climene

È par, che da me lungi

Ellà rivolga il passo, e giri il guardo

Fors'ha il mio amor tradito

Ed il sospetto mio non è bugiardo

Contegno fingero, fin ch'è primiera

Meco fauelli)

Clim. Ei con ferezza altiera

pur non s'accosta. Ah nel mio sens'accen le

quel, che finto era pria sdegno verace.)

Er. (fiera m'aserva, e crace)

Cl. (Mostrerò di partir)

Er.

A T T O

Er. Cruda rubella.

C1. Ed à chi parla Ermindo?

Er. Io dicoreta così con la mia stella.

C1. Barbaro, che tu sei

Er. Climene a chi discorre?

C1. Col mio Destin di faucellar crederi.

Er. Non incolpi il Destino un cor crudele.

C1. Non accusi sua stella Alma infedele.

Er. Io infido

C1. Ed io crudele (a 2. O' giuusti Numi!

Er. Quella, che all' amor mio pareva costante.

C1. Quegli che alla mia fé giuro sua fede.

Er. Di straniero Pastor divenne Amante

C1. D' altra ninfa alle nozze or viro cede.

Er. Io mi rendo spierata ad altro oggetto?

C1. Ed io nudrisco ingrato un nuovo affetto?

Er. Perché dunque dar corpo all' ombra mia?

C1. Perché accresecermi in sen la Gelosia?

Er. Climene ah troppo cara

C1. Ah' troppo amato Ermindo

Er. Ti piace tormentarmi

C1. D' affigermi sù gòdi

à 2. Deh non franga il Destin sì dolci nodi.

C1. Brilla l' Altra, e ride il core,

Se rinasce la speranza;

Dolce sembra quell' ardore,

Che s' unisce alla Costanza. *parre*

S C E N A VI.

Ermindo. Afseo. poi Aretusa (piangti

Af. A Attendi Ermindo, ascolta e mi com-

Af. A Se per cheder foccorso ad un rivale

Destino inevitabile mi guida;

Er. T intendo (ò stella invida!) *Af.*

S E C O N D O.

Af. Non temer, che il mio amor, è la mia forte

Da te dipende. Eleffi

E tel giurò mia fe

pria di morir, che di turbàr la luce,

Di quella fiamma ond' ardi Il Genitore

D' Aretusa alle nozze al fin ti chiama

Aret. (Di me che parla) *(in disparte*

Af. Ed Aretusa ò Dio

F pur l' Idolo mio

E la mia vita sì, mà se tù l'ami

Spiegari Ermindo, e i dubbii miei rischiarza

Che cederla deggè io quanto più cara.

Aret. (Debolezza d' Amante)

Er. (O faulso errore

Af. Senza l' Amato Nume

Nò ch' io più non viurò, mà pronto io sono

D' offrirti il viver mio, ch' è par tuo dono.

Er. Respira Amico sì ch' io pur respiro,

Tele ad entrambi Amor un dolce inganno,

E Aretusa non è, per cui sospiro.

Se sparà la Gelosia

Godà il core innamorato

Del tuo sen già strugge ogn' ombra

E disgombrà l' ombra mia

Con sua face amor bendato.

S C E N A VII.

Aretusa. Afseo.

Al. O R còcedano gl' Altri ò mio bel Nume

Di rentar la tua fuga, e t'ha, che giovi

Il foccorso d' Ermindo.

Aret. Anima vile!

poich' altrui mi cedesti, à tè non resta

più ragion sul mio core

Af. Se dunque à me ti rese;

Del

42
Del mio destino ebbe piecrae amore .

Aver. Io la tua colpa oblio

Tù maggior la commetti ; e può la speme

Ancora lusingarti ?

E che pretendi ?

Alf. Adorarti :

Aver. Mà's altri non volea, cessar d'amarmia?

Alf. Chila vita mi diede, aurebbe all'ora

Compreso la mia fé nella mia morte .

Aver. Dunque dal genio altrui pédea mia for-

Alf. Ora, che dal mio seno

Dileguosi il timor, cerchiam lo scampo .

Aver. Teco fuggir ? Se mi sovrien, che il disti,

Contro lo stesso amor di sdegno avampo

Alf. O Dio ? dimmi che pensi ?

Aver. Qui restar prigioniera,

A Clitone scoprimi, e forse offire

Ad Ermindo la destra .

Alf. O rio marire !

Pure sai che d'Ermindo

Per un altra belta l'Alma è invaghita ?

Aver. Così fia che rimanga

Parte del tuo delitto in lui punita

Alf. E chi sdegnà d'amarti, amar potrai

Aver. Più tosto, che un ingrato

E meglio amar, chi non mi amò già mai :

Alf. Squarciami dunque il petto, e a piedi tuoi

Cada lacero il Cor .

Aver. Nò che tua morte

M'involerebbe forse

Il piacer d'abhorirti

Alf. Crudel dunque vivrò sol per seguirti :

Aver. Vanne perfido ed infido,

E da mè lontano affai :

Porta pur l'odio, e l'amor,

Che in remoto, e strano Lido :

Sent-

Sempre al fine tù farai,
Lungi ancor più dal mio cor .

S C E N A VIII.

Alfese.

Alf. Val folgore mi abbate

Quando il Cielo d'Amor pareva se-

Per trafiggermi il seno

V'è un mal anche peggior di Gelosia ?

O' degl' Astri, O' de Numi

Barbara tirannia !

Ahi dove son ! già sento

Dalle furie assalirmi ; ed agitato

S'empie il cor di spavento

Frenetica la mente, e non discerne

Che tormenti e d'orror ! Son nell' Inferno .

Non è il Sol quel, che splende

È un vapor velenoso

Della fiamma d'amor, che l'Alma adombra

Ov'andò la speranza? Eccola, è un Ombra .

È un ombra la speme

Poiche ella spari

Pur v'è le mie pene

Seguendo così

Nume perverso, ò de' miei mali

Fierra orrenda cagion, gl'Altari tuoi

Copra d'un atra nube

Incenso di Cicura, e voi dell'onde

Gelide Deità che mi traste

A questi infante sponde

Co' turbini, e tempesse

Il Cielo vi flageli O Amico ! O Fato .

Eguamente spietato,

Che m'involò la vita

Chi mi tolse alla morte, in odio à tutti

Dalla mia sorte oppresso

Ne-

Nemico di me stesso

Tutti irritar mi piace omeni, e Dei.
Mà il più fero nemico, amor tu sei

Stelle Numi!

Barbaro Fato!

Ciel spierato

Sei crudel perfido amor

O d'Altro cruda Furia

Vieni squarciami... no

Troppo dolce

Bench'abhorito

E' il penar à questo cor

S C E N A I X.

Grilletta. Demo in Abito d' Afrologo.

De.

A L fin Grilletta mia
E che musica è questa?

Gril. Poco fa tel dicea, poiche Clitone

Aretusa mi crede, e te gran mago;

Ingannarlo convien, per trar d'affanno

La misera Signora e qualcun altro

Tu sei d'ingegno scaltro;

E se il negozio riesce come penso,

Pover'omo mai più tu non farai.

Dem. L'istoria è bella affai; mà s'hò da dirla

Son imbrogliato affe.

Gr. Lascia la cura à me. Sol ti sovverrà

Quanto abbian concertato; se qui m'arrèdi. *p.*

De. Mà se poi per fortuna

Mi parlan delle stelle, e della Luna

E che Diavolo mai risponderò?

Se di Stelle, e di Luna io non ne so

E un genio ridicolo

Il genio di Femina,

E mez-

E' mezzo selvatico,

E tutto lunatico,

Ogn'or con pericolo,

Imbrogli di femina.

S C E N A X.

Demo, Clitone, Lidio, poi Climene.

Lid. **M** Ira, che il Signor Demo
più occultarsi non cura,

E le spoglie primiere or rivelli.

Clit. Ne godo o saggio amico

Dem. Signor si.

(Grilletta dove sei?)

Clit. E' propizio il tuo voto à voti miei.

Pria che tramonti il dì

Sperar conviene.

Dem. Signor si, Signor si

(Mà Grilletta non viene)

Clit. Eccomi a cenni tuoi, com'imponesti. à *Cl.*

Li. Quest'è l'idolo mio, questa è Climene à *Cl.*

Clit. Opportuna giungelli

Poiche d'apirti a Lidio ora mi piace.

Glim. A Lidio?

Lid. Il Cielo ò bella,

Non ti vuol più nemica alla mia pace

Clit. Pur Lidio mi dicea, che pria d'Ermindo

Haile nozze prefirito.

Clit. Quini un momento attendi?

E di Ninfa straniera il vedrai sposo?

Clim. Quando è così di replicar non oso.

Speri, ch'io r'ami?

Mà il cor non può

Se à forza il bra mi

T'ingannerò.

SCE

SCENA VNDECIMA, & ultima.

Sudetti.

*Aretusa. Grilletta. Alfeo. Ermindo.**Aret.* N qual angustia io sono!*Grill.* Deh fà à mio modo *piu. ad Aret.*

E non cercar di più.

Clim. (Che farà mai?)*Err.* Sì vieni Amico: e tempo *(pia. ad Alf.*

Che il tuo nome, e il mio amor al fin si sveli

Alf. (Quivi Aretusa! ò Cieli.)*Chr.* Porgi à sì bella NinfaFiglio la destra *ad Err.**Grill.* Piano

Pria vi consenta Demo

E à quelle nozze all'or prontra farò

Chr. Demo pur v'acconsente?*Dem.* Signor nò!*Chr.* Deh tù seconda à miei desir.*Dem.* Non voglio.

[Son pur nel brutto imbroglio.]

Grill. Lascia, ch'io lo disponga.*Chim.* O Ciel che intendo!*Aret.* Che medita il desfin!*Alf.* { a 2. Nulla comprendo*Err.* { a 2. Non voglio. Il Ciel la Luna,

E la stella nemica....

(Non sò quel ch'io mi dica

Or depòngo là veste, e me ne vò.) *pi. à Gr.**Gr.* (Fermati, che per te risponderò) *à Demo*E forza, ch'io ti scopra *à Cl.*

Cio, ch'egli à me hò. Leggè del Faro

Che pria di me sia spola.

Que-

Quella, che tù rimiri

Villanella gentili di me seguace, *mostr. Aret.*

E se quello non è puoi darti pace.

Cl. Scielga dunque il Conforte*Gr.* Ecco il PastorE sò, che le vuol bene *(mostrando Alf.**Cl.* In dolce nodo

A lui s'unica

Al. O forse?*Ar.* Guardimi il Ciel, deluso cor non crede

D' incoistante Amator all' empta sede.

Al. (Crudel, vuoi la mia morte?)*Cl.* Renditi ò bella aurai trà questi Lidi

Ricchezze e Afillo, e Ponoranto r' affidi

Ar. Misto all'amor nel petto

Mardejo sdegno ancora.

Gr. Risoluiti in maFORa,

O la frode si scopre

Ar. Ma di quanto prometti

Forse ti pentirai?

Cl. Nò ti dits'io,

E in testimonio chiamo

Il più possente Nume, il Cieco Dio.

Ar. Ecco dunque la destra*Al.* O mè felice,*Cl.* Che àrè Conforte al fin Ermindo fia(à *Gr.**De.* scusi V signoria!

che questa e mia.

Gr. Or ti svello Pinganno! abbi pazienza

E per direla schietta

Benche in mentrita spoglia

Sappi ch' ella è Aretusa io son Grilletta.

Cl. Dunque schenito io sono?*Gr.* Di quel, che vuoi,

Ermindo prenderò

Quando Demy vorrà, ch'io n'abbia doi...

De.

De. Signor nò, signor nò
Cl. Ma tu dimmi chi sei *Pastor ingrato*
 che un Amico tradisci

A cui devi la vita?

Al. Alfeo son io,

E à tè rìsponda *Ermino*,
 Che diverse e il suo amor, dall'amor mio.

Er. Mio Genitor perdona!

Sì sì *Climene* adoro, e si divide,
 prima l'Alma dall'Alma, e il cor dal core,
 che già mai consentir à un altro ardore.

Li. Ah! la mia speme; or à languir rimiro

Cl. (Oppressa intesi, e tacqui, al fin respiro)

Cl. Cedo al destino. Pergetevi la destra

T. Tutto vince l'Amore

E del felice inganno al fin m'appago

De. Vna donna ne sà più affai d'un Mago

Al. à 2 (E l'amor, d'amor mercede

Al. à 2 (S'ha per pegno la costanza

Cl. à 2 (E quel cor, che serba fede

Er. à 2 (Non tradisce la speranza

à 2 (E l'Amor d'amor mercede

Fine del Drama

